

Razzismo nei confronti dei neri

Nell'ambito di un programma d'integrazione professionale, un giovane svizzero dalla carnagione scura svolge uno stage di orientamento presso un ristorante, lavorando per una settimana come cameriere. Al termine, però, non ottiene il posto di tirocinio. Nell'attestato di lavoro si sottolinea la sua buona prestazione lavorativa e, al tempo stesso, si specifica di preferire una «Heidi» dato che il giovane, per il suo aspetto, è incompatibile con gli avventori del locale. L'insegnante del giovane si rivolge alla CFR. Nel frattempo, forte dell'appoggio dell'insegnante, il ragazzo cerca il dialogo col datore di lavoro. Dopo primi accertamenti intrapresi dalla CFR e una prima consulenza legale, il contatto si interrompe. Il giovane rinuncia a portare avanti il suo caso di discriminazione razziale.

In occasione di settimane speciali dedicate al Sudafrica, i grandi magazzini Globus hanno messo in vendita delle T-shirt della marca sudafricana «Darkie» (dall'inglese dark = nero). Il creatore del marchio, Themba Mngomezulu, ironizza sul colore della pelle, sulla discriminazione e sulle denominazioni dispregiative usate per riferirsi ai neri. Egli stesso, da giovane, ha vissuto esperienze di discriminazione, come spiega nell'opuscolo pubblicato da Globus in occasione delle settimane speciali. Sulle T-shirt in esposizione era raffigurato il viso di Michael Jackson con lo slogan «MJ forma Darkie» (MJ, una volta nero), alludendo agli sforzi fatti dal famoso cantante per schiarirsi la pelle, come spiega Themba Mngomezulu. La CFR ha ricevuto un reclamo contro questa T-shirt da parte di un'americana di colore. Considerando la parola «Darkie» estremamente offensiva, la donna chiedeva a Globus di togliere le T-shirt dall'assortimento e di sospenderne la vendita. In caso contrario, avrebbe manifestato con i suoi amici davanti ai grandi magazzini. La CFR si è informata in modo approfondito sulla distribuzione delle T-shirt esposte. Un elemento importante, a suo parere, era che nell'opuscolo i grandi magazzini illustravano il contesto in cui è nato il marchio «Darkie». La CFR ha comunicato all'assistita che un atteggiamento autoironico come quello assunto dal creatore del marchio deve essere permesso nell'ambito della libertà d'opinione e che, nel caso in questione, nessuno poteva essere imputato di razzismo. L'assistita, tuttavia, non è rimasta soddisfatta di questa valutazione e della comunicazione della CFR.

Un cittadino francese di pelle nera si è lamentato presso la CFR per un controllo di frontiera avvenuto a Ginevra. Stando alla sua descrizione dei fatti, sarebbe stato sottoposto – unico tra tanti – a controlli eccessivi e in seguito trattenuto al posto di frontiera. I doganieri gli avrebbero dato del tu e lo avrebbero trattato con disprezzo. Il tutto si sarebbe protratto per ben due ore, al termine delle quali i doganieri lo avrebbero rimandato oltre la linea di confine. Alla sua domanda se un simile trattamento del tutto inopportuno si sarebbe ripetuto anche la volta successiva – visto che sarebbe dovuto tornare in Svizzera – uno dei doganieri avrebbe risposto ridendo che non poteva ancora saperlo. Sul caso la CFR è intervenuta presso l'Amministrazione federale delle dogane. Avendo il diretto interessato sporto in seguito denuncia presso il Cantone, la CFR ha deciso di sospendere il suo intervento di mediazione.

Accesso negato in discoteca Sabato sera, un uomo dalla carnagione scura desidera entrare in discoteca. All'ingresso del locale il buttafuori controlla i suoi documenti e gli nega l'accesso. Un caso analogo ha avuto come protagonista un altro uomo dalla carnagione scura. In seguito all'accaduto, un conoscente della vittima ha sporto denuncia, informando poi la CFR che l'uomo aveva ricevuto lo stesso trattamento già diverse volte. Spesso il divieto d'ingresso per motivi razziali non si può dimostrare. È dunque importante trovare testimoni che abbiano assistito alla scena. La CFR ha consigliato alla vittima di sporgere denuncia.

Il padre svizzero di una bambina la cui madre è etiope e vive ad Addis Abeba si è rivolto alla CFR. L'uomo è molto amareggiato per l'atteggiamento nei suoi confronti e della figlia da parte del proprio ambiente, poi dell'asilo e infine delle autorità scolastiche. «La gente diceva che non poteva essere mia figlia perché la sua pelle era troppo scura e che dovevo sottopormi a un test di paternità. Sono arrivati persino a dirmi che l'avevo comprata da qualche parte in Africa e che sua madre era una sporca prostituta nera e che doveva lavarsi per diventare bella bianca [...]». Alla fine l'uomo decide di mandare la figlia alla scuola dell'ambasciata tedesca di Addis Abeba per garantirle un ambiente meno ostile. Per scritto comunica alla direzione che avrebbe ritirato sua figlia dalla scuola alla fine di ottobre 2009. Nell'estate del 2010 riceve dalla polizia un mandato di comparizione per violazione della legge scolastica cantonale. Deciso a difendersi, l'uomo chiede aiuto alla CFR che gli consiglia di opporsi per scritto al mandato di comparizione e di valutare la possibilità di denunciare la direzione della scuola all'organo di vigilanza perché non ha risposto alla sua lettera. Il caso è ancora pendente.